

CENTENARIO DELLA "GIOVANE MONTAGNA"

RAGAZZI, FATTA
LA FESTA DOBBIAMO
GUARDARE AL FUTURO:
ALTRE DIFFICILI IMPRESE
CI ATTENDONO...

...COMINCIANDO
DALLA
DISCESA!



ZUC



*Il nostro Centenario
Torino, chiesa
dell'Annunziata. Due
momenti della
magica serata del 24
maggio*

OLTRE LA BOA DEL CENTENARIO OVVERO IL CAMMINO CHE CI ATTENDE

Caro direttore,

L'editoriale "Verso Dove..." apparso sul numero luglio/settembre della rivista pone delle questioni e dei rilievi che interpellano, in prima battuta, chi ha delle responsabilità all'interno della nostra Associazione e mi "tocca" comunque da vicino.

Oltre a far notare che nell'ambito del nostro sodalizio pare mancare un "pensiero fondante" adeguato ai tempi ed idoneo ad orientare la direzione di marcia, l'articolo richiama pure il Convegno della Verna del 2009 "GM – la Forza di un'Idea" ricordando che il documento da esso scaturito potrebbe offrire, se metabolizzato, gli stimoli giusti per dare un senso a ciò che facciamo (ed in definitiva, aggiungo io, per dare un senso a cosa sia lo specifico della GM).

Siccome di quel Convegno, assieme ad altri componenti del Consiglio centrale dell'epoca, io fui fra gli organizzatori e ne vissi sia la fase che lo precedette sia quella che poi sfociò nella mozione approvata dall'assemblea dei delegati, penso di poter dire qualcosa di utile ricordando che durante l'animata, e non programmata, sessione notturna ci fu posta la seguente domanda: "Gesù Cristo è utile o necessario alla Giovane Montagna".

Ebbene, a mio giudizio, è dalla risposta a questa precisa domanda che si deve ripartire. Una risposta che non è affatto scontata, come ricorda perfettamente chi ha vissuto l'esperienza del Convegno e come non può non aver colto chi si è preso la briga di leggere gli atti.

Una domanda che attende tuttora una risposta, non potendo considerarsi come tale né quella che si risolve nell'asserire che Gesù è necessario perché così dice l'articolo 2 del nostro statuto, né quella che invita a non porsi neppure il problema "perché tanto c'è l'articolo 2".

Così dicendo non si elude infatti soltanto la domanda, ma si finisce per sconfinare nel conformismo e si perde inevitabilmente di vista quello spirito laico, aperto al mondo ed alle nuove idee (ma spirito anche critico perché autenticamente cristiano) che ha costituito l'originalità ed il successo della proposta associativa della Giovane Montagna e che deve essere alla base del "pensiero fondante" adeguato ai tempi che viviamo.

E allora, caro direttore, poniamoci sul serio la domanda di che cosa rappresenta Gesù per la nostra GM e diamoci una risposta seria: sarà il primo passo verso il nostro "Dove".

Un cordiale saluto ed un rinnovato attestato di stima per la qualità della Rivista.

Stefano Vezzoso

Vicepresidente centrale

Caro Stefano,

penso che chi è stato a Torino all'assemblea dei delegati, per l'appuntamento speciale del Centenario, la risposta al tuo interrogativo di fondo l'avrà trovata nell'atmosfera respirata nel luogo che ci ha dato ospitalità: il Sermig, il Servizio missionario giovani, l'arsenale della pace, un monastero dentro la città... così come piace profeticamente definirsi la Comunità avviata nel 1964 da Ernesto Oliviero assieme ad altri giovani. Un seme di utopia diventato a distanza di cinquant'anni una voce di contagiosa speranza.

Chi non è stato a Torino potrà entrare in questa atmosfera attraverso il sito del Sermig, che dà la misura della foresta rigogliosa scaturita dal seme di una forte utopia, nutrita da adeguato alimento.

Ma veniamo a noi. Non siamo movimento ecclesiale, siamo però eredi di una intuizione che ha inteso essere testimonianza di una identità resa palese anche attraverso l'esercizio di una attività in sé neutra, quella dell'alpinismo e di un associazionismo

adulto, vissuto in responsabile autonomia. Spero di non essere frainteso, usando questa espressione.

Chi ha vissuto per ragioni d'età il Concilio Vaticano II o sa di esso per successivo interesse, ha presente l'invito all'aggiornamento coraggiosamente espresso da Papa Giovanni XXIII. La forza dello Spirito la si legge soltanto a distanza nella sua potenza.

Nel suo piccolo Giovane Montagna quell'invito lo aveva percepito cinquant'anni prima con l'intuizione maturata nei cuori di dodici giovani, non estranei all'impegno caritativo, orgogliosi della propria fede e desiderosi appunto di manifestarla pure nella pratica alpinistica.

Ma il tempo scorre e la società muta, in taluni caso anche in peius. Come ci dobbiamo porre in questa realtà? Le nostre radici hanno ancora ragione di essere? Certo che sì.

La Fede (articolo 2) che cosa sa dirci, proporci, incoraggiarci nel contesto di questo diverso scenario storico?

Possiamo dirci che lo spirito dei giovani padri fondatori può continuare in un incarnato esempio associativo, nel quale si rende verificabile quanto teniamo ad esprimere nelle nostre annotazioni per una preghiera? Nella misura in cui caliamo in noi questo auspicio la "montagna praticata" non sarà "un altro possibile momento di egoismo", ma l'identificazione del nostro "esserci" e la Fede sarà palese nella quotidianità dei nostri atti (Vi riconosceranno dalle vostre opere Mt 5.13.16).

Il progetto che ci dobbiamo porre al giro di boa del Centenario sta tutto qui, consapevoli come si deve essere che il "terreno di gioco" "del nostro associazionismo non si "gioca" più sul solo piano individuale, dovendosi allargare ad altri soggetti (le giovani famiglie) ad altri impegni (la salvaguardia del patrimonio naturale che ci viene dato in uso), a rimarcare valori antichi (la sobrietà del vivere, in ciò consapevoli di andare controcorrente).

È su questa bozza di progetto, caro Stefano, che Giovane Montagna dovrà interrogarsi e dar risposte non elusive, per lasciar ancora traccia di sé. La Charta di questo progetto è stata stilata, come tu giustamente richiami, alla Verna, che ha avuto la sua gestazione nei lavori preparatori che portarono al documento Verso 100 anni di Giovane Montagna, preparato con vera preveggenza.

In questa capacità di riflessione sta appunto la forza della nostra identità e parimenti la capacità di farci conoscere, come valore aggiunto, da coloro che amano la montagna praticata, ma ai quali non basta la pura pratica dopolavoristica. È questione di clima umano, nel quale ha il suo importante ruolo l'essere capaci di rendere visibile una fede giovane e fresca. Possiamo dire che in questo sta oggi la ragione del nostro stare incarnati pure nel mondo alpinistico?



Il nostro Centenario
Domenica 11
maggio, all'Angelus
del Papa, a
conclusione delle
tappe francigene